

*Ḥarā'it muntaṣaf al-layl* (Mappe della mezzanotte, 2009) di 'Alī Badr  
e la ridefinizione dell'immaginario geografico e culturale  
mediterraneo

Monica Ruocco\*

*This paper represents an early stage of a research on the literary genre of al-riḥlah, the travelogue, within the Arab literary production of the last two decades. This research is designed to fill a gap in existing studies on contemporary Arabic travelogues: the riḥlāt written in the classical period until the nahḍah, the Arab renaissance, has been deeply analysed by scholars, who have almost completely neglected the travelogues created by contemporary authors. The present paper will focus on Ḥarā'it muntaṣaf al-layl (Midnight Maps), published by the Iraqi author 'Alī Badr in 2009, and awarded the "Ibn Battuta Prize for Contemporary Travel Literature" in 2010. In this travelogue, 'Alī Badr describes his journey through Tehran, Istanbul, Algiers, Athens, Cyprus, Paris, Marseille. He emphasizes the literary dimension of the journey to retrieve and renew the sense of discovery characterizing famous XIX century Arab travelogues.*

Along with language, it is geography – especially for the displaced form of departures, arrivals, farewells, exile, nostalgia, homesickness, belonging, and travel itself – that is at the core of my memories of those early years<sup>1</sup>.

Edward W. Said

Questo contributo si inserisce in una ricerca ancora in fase iniziale sulla letteratura di viaggio prodotta in lingua araba in epoca contemporanea e, in particolare, negli ultimi due decenni. Oggetto della ricerca in corso sono quei resoconti di viaggio elaborati da scrittori, quegli *écrivains voyageurs* i quali, proprio attraverso

---

\* Professore associato di Lingua e letteratura araba presso il Dipartimento Asia Africa e Mediterraneo dell'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale".

<sup>1</sup> Edward W. Said, *Out of Place. A Memoir*, Knopf Publishing Group, New York 1999, p. xvi.

questo genere, intendono esplorare le connessioni che esistono tra parola creativa e descrizione di un luogo, ovvero tra finzione e realtà<sup>2</sup>. Il panorama degli scrittori-viaggiatori arabi comprende ovviamente sia quegli autori che intraprendono i propri viaggi dalla patria araba, *al-waṭan al-‘arabī*, sia quegli autori – sempre più numerosi – che partono dal proprio luogo d’esilio, *al-manfā* – la cui accezione è molto cambiata proprio negli ultimi decenni e merita un’analisi approfondita. La riflessione sulla natura del genere della *riḥlah* e la sua valenza attuale, insieme a una rinnovata visione della dimensione geografica e culturale mediterranea, è al centro del testo oggetto di questo studio, ovvero *Ḥarā’iṭ muntaṣaf al-layl* (Mappe della mezzanotte) pubblicato dallo scrittore iracheno ‘Alī Badr nel 2009<sup>3</sup>.

Fin dalle origini, letteratura e viaggio sono strettamente legati, e ciò vale in particolar modo per la letteratura araba, dove verso poetico e spostamento nomadico sono strettamente connessi già in epoca preislamica. Dall’avvento dell’Islam, poi, il genere della letteratura di viaggio, la *riḥlah*, diventa parte integrante della creazione letteraria, ed elemento imprescindibile per la costruzione di un’identità politica e culturale arabo-musulmana<sup>4</sup>. In epoca post-classica e, in seguito, durante la *nahḍah*, la rinascita culturale del XIX-XX secolo, i resoconti di viaggio, che siano a carattere diplomatico, sociologico, oppure esclusivamente letterario si trasformano in strumento essenziale per la creazione e rappresentazione di un immaginario caratterizzato da una dimensione multi- e trans-culturale<sup>5</sup>.

Assurto a rango di *topos* privilegiato anche nella finzione romanzesca araba moderna e contemporanea, il motivo del viaggio esprimerà, di volta in volta, la fascinazione per l’alterità, il conflitto culturale – nello specifico con l’Occidente –, accompagnato a sentimenti nazionalisti e anti-coloniali; oppure si trasforma in esperienza di vita necessaria per sfuggire a contesti politici repressivi e, infine, per acquisire una migliore conoscenza di sé e delle proprie radici.

Negli ultimi decenni, il genere della *riḥlah* appare fortemente rinnovato – sia dal punto stilistico sia per quanto riguarda gli itinerari di viaggio –, grazie ad alcuni autori anche molto noti, i quali hanno mostrato un forte interesse nel genere della narrativa odepica, espressione oggi di una letteratura che ha ormai assunto una dimensione globale e interculturale. A questo genere e al tema del viaggio nella narrativa araba sono stati dedicati numerosi convegni e pubblicazioni<sup>6</sup>, il più recente e specifico svoltosi nel febbraio 2013 a Tangeri<sup>7</sup>.

<sup>2</sup> Tra gli scrittori che nell’ultimo decennio si sono cimentati nel genere della *riḥlah* citiamo Ḡamāl al-Ġiṭānī, Yūsuf Raḥā, Amḡad Nāṣir, Ḥassūnah al-Miṣbāhī, Murīd al-Bargūṭī, Ṣamū’īl Ṣim‘ūn, Yūsuf al-Muḥaymīd.

<sup>3</sup> ‘Alī Badr, *Ḥarā’iṭ muntaṣaf al-layl*, Dār al-Madā, Dimaṣq 2009.

<sup>4</sup> Houari Touati, *Islam et voyage au Moyen Age. Histoire et anthropologie d’une pratique lettrée*, le Seuil, Paris 2000; Giovanna Calasso, *Esperienze e scritture di viaggio nell’Islam medievale: il mondo degli altri e il mondo dell’Islam*, in AA.VV., *Lo Spazio letterario del Medioevo*, vol. II, *La cultura arabo-islamica*, Salerno editrice, Roma 2003, pp. 379-408.

<sup>5</sup> Kadhim Jihad Hassan, *Une littérature de voyage*, in Boutros Hallaq et Heidi Toelle (sous la direction de), *Histoire de la littérature arabe moderne. Tome I: 1800-1945*, Sindbad/Actes Sud, Arles 2007, pp. 118-129; Roxanne L. Euben, *Journeys to the Other Shore. Muslim and Western Travelers in Search of Knowledge*, Princeton University Press, Princeton 2008.

<sup>6</sup> Sul tema del viaggio, Frédéric Bauden (Université de Liège), Aboubakr Chraïbi (INALCO, Paris), Antonella Gheretti (Università Ca’ Foscari, Venezia) e Wen-Chin Ouyang (SOAS, London) hanno coordinato, a partire dal 2007, il progetto “Tropes du voyage. Le voyage dans la littérature arabe/Tropics of Travel. Travel in Arabic Writings”. Gli incontri si sono svolti a Venezia (Ca’ Foscari) nel 2007; Parigi (INALCO) nel 2008; a Londra (SOAS) nel 2009 e, infine,

Ritornando al testo analizzato nel presente studio, *Ḥarā'it muntaṣaf al-layl* di 'Alī Badr, risulta particolarmente interessante, da un lato, per cogliere i recenti sviluppi dell'annoso dibattito sui concetti di Orientalismo e Occidentalismo aperto da Edward Said<sup>8</sup>, dall'altro per riflettere su un genere, appunto quello del *récit de voyage, travelogue*, o narrazione di viaggio che negli ultimi anni sembra essere oggetto di una profonda rivalutazione anche da parte degli studiosi in ambito occidentale<sup>9</sup>. Tra i tanti è importante citare Xavier Guillaume il quale, nel suo saggio *Travelogues of Difference: IR Theory and Travel Literature*<sup>10</sup>, attribuisce al genere della narrazione di viaggio una funzione euristica per comprendere, ad esempio, i recenti sviluppi delle relazioni internazionali. Guillaume mette al centro del suo studio la tesi secondo la quale la letteratura odepórica possa fungere da strumento in grado di fornire uno sguardo alternativo all'eurocentrismo. Partendo da Erodoto e arrivando fino a Tzvetan Todorov, Guillaume sostiene che il resoconto di viaggio, che egli definisce “narration of difference”, in realtà non implica necessariamente un “othering”, un'alterità, al contrario può anzi aprire a nuovi modi di concettualizzare l'identità.

Questa tesi costituisce il punto di partenza del presente lavoro: il testo di 'Alī Badr oggetto di questo contributo, *Ḥarā'it muntaṣaf al-layl*, è significativo proprio perché rappresenta un interessante esempio di costruzione di un rinnovato immaginario interculturale attraverso linguaggi narrativi, modelli letterari e memorie condivise.

'Alī Badr nasce nel 1974 a Baghdad, dove studia filosofia e letteratura francese. Romanziere, drammaturgo, giornalista corrispondente di guerra, ha pubblicato

---

all'Université de Liège nel 2010. Si veda in particolare Antonella Ghersetti, *Introduction*, in EAD. (a cura di), *Tropes du voyage. Le voyage dans la littérature arabe 1: Départs, Actes du Colloque international qui s'est tenu à l'Université Ca' Foscari de Venise (13-15 Décembre 2007)*, in “Annali di Ca' Foscari”, XLVIII, 3 (s.or. 40), 2009, pp. 9-26; Aboubakr Chraïbi (sous la direction de), *Tropes du voyage: Les Rencontres*, L'Harmattan, Paris 2011.

<sup>7</sup> Il Convegno, svoltosi il 15-16 febbraio 2013 a Tangeri sul tema *al-Riwā'ī wa 'l-riḥlah* (Il romanziere e la *riḥlah*), ha trattato in modo specifico sia il tema del viaggio nella produzione romanzesca araba, sia il ruolo del genere della *riḥlah* in epoca contemporanea.

<sup>8</sup> L'esigenza di fare il punto sulla recente evoluzione delle questioni legate ai temi dell'orientalismo e dell'occidentalismo attraverso una prospettiva che parta dalla “geografica umanistica” è sostenuta da molti studiosi, tra cui Sinan Akilli, *Re-constructing the Western Self in the Ottoman Mirror*, in “Edebiyat Fakültesi Dergisi – Journal of Faculty of Letters”, XXX, 1, 2013, pp. 19-52. Sull'argomento si vedano anche James G. Carrier (ed.), *Occidentalism: Images of the West*, Oxford University Press/Clarendon Press, Oxford/New York 1995; Nassib Samir El-Husseini, *L'Occident imaginaire. La vision de l'autre dans la conscience politique arabe*, Presses de l'Université du Québec, Québec 1998.

<sup>9</sup> A Roma, dal 2008 viene organizzato il “Festival della Letteratura di Viaggio” dedicato al racconto del mondo attraverso diverse forme di narrazione del viaggio, dalla letteratura propriamente detta alla geografia, dalla fotografia al giornalismo, dalla musica al fumetto. Si vedano, ad esempio, i saggi di Michael Mewshaw, *Travel, Travel Writing, and the Literature of Travel*, in “South Central Review”, XXII, 2, 2005, pp. 2-10; Kai Mikkonen, *The “Narrative is Travel” Metaphor: Between Spatial Sequence and Open Consequence*, in “Narrative”, XV, 3, 2007, pp. 286-305; Alexandra Peat, *Travel and Modernist Literature: Sacred and Ethical Journeys*, Routledge, New York 2010.

<sup>10</sup> Xavier Guillaume, *Travelogues of Difference: IR Theory and Travel Literature*, in “Alternatives: Global, Local, Political”, 36, 2011, pp. 136-154.

undici romanzi e diversi saggi<sup>11</sup> attraverso i quali si è affermato come una delle voci più interessanti del panorama letterario arabo. Residente da alcuni anni in Belgio, il comune denominatore dei suoi romanzi è l'uso di documenti e fatti storici, persone e luoghi specifici che si mescolano alla trama romanzesca e ai personaggi letterari, secondo la tecnica del “documentary novel”, attraverso cui traccia la recente storia dell'Iraq. 'Alī Badr ha sempre prestato una particolare attenzione ai rapporti tra sistemi culturali storicamente contrapposti per la formazione del proprio universo romanzesco, e già dal suo romanzo d'esordio mostra un interesse per la rappresentazione storica e la creazione letteraria affrontate da una prospettiva interculturale. Il testo in questione, *Bābā Sartre* (Papà Sartre)<sup>12</sup>, è un ritratto della generazione di intellettuali arabi e iracheni sostenitori dell'esistenzialismo francese che domina gli anni '60 intrecciandosi con la decadenza di alcune famiglie ricche e potenti in Iraq. La dimensione interculturale pervade anche *al-Walīmah al-'āriyah* (Il banchetto nudo, 2004)<sup>13</sup>, romanzo ambientato nel tardo Impero Ottomano, alla vigilia dell'occupazione britannica del 1917, in cui 'Alī Badr riproduce il vivace dibattito che si accende all'epoca tra i sostenitori della dimensione religiosa dello Stato e i fautori del secolarismo darwiniano diffusosi nel paese a partire dalla fine del XIX secolo. Un ulteriore modello di approccio interculturale è facilmente riscontrabile in *Ḥāris al-tabḡ* (Il guardiano del Tabacco, 2008)<sup>14</sup>, un romanzo che copre ottanta anni di storia del Medio Oriente fino al 2003, e prende come punto di riferimento il testo *O Guardador de Rebanhos* di Fernando Pessoa, una serie di poemi scritti nel 1914 e pubblicati nel 1925 e nel 1931 nelle riviste letterarie “Athena” e “Presença”<sup>15</sup>.

In *Ḥarā'it muntaṣaf al-layl*, testo vincitore del “Ibn Battuta Prize for Contemporary Travel Literature”, 'Alī Badr descrive il proprio viaggio tra Istanbul, Atene, Teheran, Algeri, Cipro, Marsiglia. In questo testo Badr sottolinea la dimensione letteraria del viaggio – il cui sguardo mediterraneo si protende verso Oriente – quasi a recuperare, rinnovandolo, il senso di scoperta che ha caratterizzato le *riḥlāt* degli autori arabi del XIX secolo. Ciò è evidente già dalla definizione del testo, a cui lo scrittore iracheno si riferisce definendolo appunto *riḥlah*, mentre per indicare il viaggio usa i termini *raḥīl* oppure *safar*. Il resoconto è diviso in tante parti quante sono le città visitate, a loro volta suddivise in capitoli, ed è interes-

<sup>11</sup> Tra questi si veda 'Alī Badr, *Maṣābīh Ūruṣalīm* (Le lanterne di Gerusalemme), al-Mu'assasah al-'Arabiyyah li 'l-Dirāsāt wa 'l-Naṣr, Bayrūt 2006, una biografia romanzata della vita di Edward W. Said, e *Māsinyūn fī Baḡdād* (Massignon a Baghdad), Dār al-Ġamal, Köln 2005.

<sup>12</sup> 'Alī Badr, *Bābā Sārtr*, Dār Riyāḍ al-Rayyis, Bayrūt 2001. Al romanzo vengono assegnati lo “State Award for Literature” a Baghdad e il prestigioso “Abu Al-Qassem Al-Shabbi Award” a Tunisi. Il romanzo è stato tradotto in inglese e francese: Ali Bader, *Papa Sartre*, traduzione di Aida Bamia, AUC Press, Cairo/New York 2009; ID., *Papa Sartre*, traduzione di May A. Mahmoud, Seuil, Paris 2014.

<sup>13</sup> 'Alī Badr, *al-Walīmah al-'āriyah*, Dār al-Ġamal, Köln 2004.

<sup>14</sup> 'Alī Badr, *Ḥāris al-tabḡ*, al-Mu'assasah al-'Arabiyyah li 'l-Dirāsāt wa 'l-Naṣr, Bayrūt 2008; Ali Bader, *The Tobacco Keeper*, traduzione di Amira Nowaira, Bloomsbury Qatar Foundation Publishing, Doha 2012.

<sup>15</sup> Al centro del romanzo, selezionato nella longlist dell'IPAF nel 2009, è la vita del violinista Kamāl Midḥat, personaggio dalle molteplici identità che si rifanno specularmente ai tre eteronimi principali di Pessoa: Alberto Caeiro, Ricardo Reis e Alvaro de Campos. Cfr. Monica Ruocco, *An Example of Arabic Musical Fiction: Ali Bader's Ḥāris al-tabḡ (The Tobacco Keeper)*, in H. Kilpatrick (ed.), *Arabic Literature and Music*, Special Issue of “Quaderni di Studi Arabi”, n.s. 7, 2012, pp. 207-226.

te notare che 'Alī Badr utilizza una tecnica di composizione in cui appare chiara la consapevolezza dell'autore della peculiarità del resoconto di viaggio in quanto genere letterario. Infatti, la costruzione di una narrazione coerente si realizza nonostante la frammentazione degli itinerari proposti da 'Alī Badr in maniera non ordinata, itinerari che, parafrasando Claudio Magris nella sua prefazione a *Viaggio in Portogallo* di Saramago, riproducono un viaggiatore che «procede, come nella vita, in una mescolanza di programma e casualità, di mete prefissate e imprevedute digressioni che lo portano altrove»<sup>16</sup>. La descrizione di fatti storici e luoghi visitati si alterna alle riflessioni personali dell'autore e a spunti più propriamente letterari, dando vita a un testo dove diario di viaggio e creazione narrativa si uniscono armoniosamente. Alla frammentazione degli itinerari corrisponde l'inserzione di poesie per opera dello stesso Badr, che rappresentano un chiaro rimando alla prosa araba classica e dimostrano una grande consapevolezza da parte dello scrittore iracheno del proprio patrimonio culturale; oppure testi appartenenti alla produzione letteraria dei luoghi attraversati, quindi alla tradizione turca, greca, iraniana, francese, ecc. Per quanto riguarda la dimensione strettamente geografica, come vedremo, lo sguardo di 'Alī Badr non individua un centro ideale da cui far partire l'osservazione. La prospettiva da cui parte lo scrittore iracheno prevede una mobilità di sguardo assolutamente decentralizzata e decentralizzante che ingloba le diverse realtà e le collega tramite l'esperienza del viaggio mentre, come vedremo, il denominatore comune è rappresentato da una lettura artistico-letteraria dei luoghi.

Nella sua introduzione al testo 'Alī Badr si chiede «cosa spinga ancora oggi l'uomo ad emigrare, a partire verso l'ignoto [...], forse il sogno di non tornare mai più, o viceversa il sogno di un approdo»<sup>17</sup>. Durante il viaggio in nave che lo porterà in Grecia afferma:

ripensavo alla guerra che abbiamo combattuto, mi soffermavo a considerare il grande esodo, le migrazioni, i numerosi esili che probabilmente non daranno risposta ai nostri numerosi interrogativi. Riflettevo sul misterioso destino che confonde e rende oscuro ciò che è davanti ai nostri occhi, alle innumerevoli forme e infiniti volti che danno vita alla molteplicità di opinioni e di giudizi indiscutibili. [...] Oggi nessuno di noi parla una lingua che sia ignota, e non esiste una razza umana sconosciuta, da decenni ormai la terra non è più oggetto di grandi scoperte geografiche<sup>18</sup>.

In questo scenario, 'Alī Badr arriva alla conclusione che solamente l'arte può ancora svelare il lato misterioso e ignoto di un luogo. In particolare, l'autenticità dei luoghi, secondo lo scrittore iracheno, sta proprio nella parola poetica. Il paesaggio fisico, geografico, architettonico, monumentale attraversato dal viaggiatore diventa paesaggio letterario, e le mappe attraverso le quali si muove il viaggiatore non sono organizzate sulla base di coordinate geografiche, ma poetiche: «il viaggio è, in parole povere, [...] poesia in azione. [Attraverso il viaggio] il corpo si rinnova e risorge, come accade alla poesia per effetto di un rinnovamento della lingua che le impedisce di calcificarsi e morire. [...] Il viaggio è poesia»<sup>19</sup>.

---

<sup>16</sup> Claudio Magris, *Vietato rompere nidi e scrivere prefazioni*, in José Saramago, *Viaggio in Portogallo*, traduzione di R. Desti, Einaudi, Torino 1999, p. 10.

<sup>17</sup> 'Alī Badr, *Ḥarā'it muntaṣaf al-layl*, cit., p. 9.

<sup>18</sup> Ivi, pp. 9-10.

<sup>19</sup> Ivi, p. 15.



Le mappe su cui si muove ‘Alī Badr saranno, quindi, i testi degli autori i quali hanno un legame di appartenenza geografica con i luoghi visitati. In questo senso l’autenticità del luogo – che rimanda a un testo – assume un valore assolutamente culturale, anzi interculturale<sup>20</sup>. Il viaggio diventa, infine, per l’autore iracheno, un esercizio letterario, ancora più precisamente poetico, affinché esso stesso diventi poesia. Per sintetizzare la teoria di ‘Alī Badr potremmo usare una frase di Italo Calvino da *Le città Invisibili*: «L’occhio non vede cose ma figure di cose che significano altre cose»<sup>21</sup>.

Il capitolo che apre il resoconto di viaggio riguarda Istanbul, e qui ‘Alī Badr sostituisce immediatamente la guida turistica della città con i racconti dei viaggiatori europei, ma soprattutto con i romanzi e i versi di autori turchi. Qui bisognerebbe aprire una parentesi con il criterio di scelta degli scrittori che ‘Alī Badr sceglie come guide ideali durante tutto il suo tragitto: gli scrittori citati sono, infatti, sempre personaggi fuori dagli schemi, innovatori, modernizzatori, all’avanguardia dal punto di vista artistico, e sembrano costituire, agli occhi dell’autore iracheno, una comunità sovranazionale di cui anche egli sente di fare parte<sup>22</sup>.

A Istanbul ‘Alī Badr attraversa il Bosforo, si immerge nel Gran Bazar, alla ricerca della dimensione al contempo mediterranea e levantina della metropoli turca. La visita al Bazar gli riporta alla mente i vecchi caffè frequentati dagli intellettuali, primo fra tutti il “Sirafim” citato anche da Pierre Loti, e in cui i poeti Ahmet Rasim (1864-1932) e Namik Kemal (1840-1888) discutevano nel XIX secolo su come traghettare la letteratura turca oltre la tradizione ottomana e immergerla in una dimensione mondiale. Una passeggiata attraverso il quartiere di Beyoglu è il pretesto per ricordare un altro caffè, particolarmente caro agli scrittori surrealisti, oppure la figura di Halide Edip Adivar (1884-1964), scrittrice turca leader del movimento femminista. Il passaggio tra Taksim e Istiklal Caddesi diventa l’occasione per discutere con altri scrittori del movimento di avanguardia poetica “Garip” fondato alla fine degli anni ’30 da Oktay Rifat (1914-1988), Melih Cevdet (1915-2002) e Orhan Veli Kanik (1914-1950) il cui manifesto sul genere della poesia in prosa anticipa di qualche anno la profonda trasformazione che vivrà *in primis* la poesia irachena per poi diffondersi, successivamente, a quella araba in generale.

La dimensione contemporanea della metropoli turca emerge soprattutto attraverso la lettura dei romanzi di Nedim Gürsel (1951) e del premio Nobel Orhan Pamuk (1952), a proposito del quale ‘Alī Badr compie una digressione sul discorso più generale riguardante il “postcolonialismo”, quindi sulla questione dell’identità, temi che meriterebbero uno studio a sé stante. Badr passa poi a esaminare i profondi i contatti tra la cultura turca e quella araba, ancora oggi troppo trascurati dagli studiosi di entrambe le aree. Lo stesso Badr afferma di considerare «Istanbul come appartenente al proprio passato»<sup>23</sup>, e ricorda, ad esempio, le osservazioni di Nağīb Maḥfūz (1911-2006) riguardo all’opera del romanziere turco Yashar Kemal (1923). Istanbul è stata un rifugio o una meta anche per gli scrittori

<sup>20</sup> Sull’autenticità in quanto valore culturale si veda Stephen M. Levin, *Preface. A Point of Entry*, in ID., *The Contemporary Anglophone Travel Novel. The Aesthetics of Self-Fashioning in the Era of Globalization*, Routledge, London/New York 2008, pp. x ss.

<sup>21</sup> Italo Calvino, *Le città Invisibili*, Einaudi, Torino 1972, p. 5.

<sup>22</sup> Di questa comunità ‘Alī Badr ricorda anche quegli scrittori stranieri emigrati come il poeta polacco Adam Mickiewicz (1798-1855) che visse a Istanbul.

<sup>23</sup> ‘Alī Badr, *Ḥarā’iṭ muntaṣaf al-layl*, cit., p. 53.

iracheni, dal poeta 'Abd al-Wahhāb al-Bayyātī (1926-1999), fuggito negli anni '50 da Baghdad, il quale visse in esilio in un piccolo appartamento nelle vicinanze della stazione di Taksim dove scrisse un'elegia dedicata a Nazim Hikmet (1901-1963) intitolata *La morte sul Bosforo*; infine 'Alī Badr ricorda il soggiorno a Istanbul dello scrittore iracheno Ḥusayn Mardān (1927-1972)<sup>24</sup>.

Il passaggio da Istanbul ad Atene è decisamente lieve, poiché la Grecia descritta da 'Alī Badr sembra far assolutamente parte dell'Oriente, sia da un punto di vista strettamente geografico, sia da quello culturale. In questo caso la guida di 'Alī Badr, una poetessa ateniese, viene affiancata dall'evocazione dei versi di Nikos Kavvadias (1910-1975)<sup>25</sup>, Tākis Papatsōnis (1895-1976)<sup>26</sup>, Manolis Anagnostakis (1925-2005)<sup>27</sup>, Minās Dimākis (1913-1980) e ovviamente Konstantinos Kavafis (1863-1933). E, mentre i turisti si affannano ad acquistare qualsiasi oggetto a qualsiasi prezzo, lo scrittore iracheno e la sua compagna di viaggio si perdono «dietro piccoli ritagli di poesie, lettere d'amore, piccole cose insignificanti di cui nessuno chiede»<sup>28</sup>. Le incursioni al Kerameikòs, una necropoli di Atene, all'acropoli, e nel sobborgo di Anafiòtika, parte dello storico quartiere di Plaka, danno ad 'Alī Badr la sensazione che, ad Atene, la poesia sia ovunque e che i poeti siano un vero e proprio patrimonio nazionale. Lo scrittore iracheno si spinge poi fino al quartiere di Agios Nikolaos, nella casa dove visse Yiannis Ritsos (1909-1990)<sup>29</sup>, «per sfogliarne i libri, immaginarne la figura intenta a bere un caffè prima di accingersi a una passeggiata nelle viuzze della città vecchia»<sup>30</sup>. In momenti come questi il viaggiatore 'Alī Badr sente di oltrepassare il confine segnato dal tempo e dalla storia, in un luogo ideale in cui il mondo dei poeti ormai scomparsi si mischia a quello delle persone incontrate nel presente. Ed è in momenti come questi, sostiene 'Alī Badr, che parola e viaggio si uniscono, poiché «il luogo si rinnova attraverso il testo, e [...] il legame reciproco che si instaura tra un testo e un luogo diventa simbolo della vittoria sulla morte, la morte della lingua e la morte del luogo»<sup>31</sup>.

La tappa ad Algeri viene definita da 'Alī Badr una «*Rihlah ilà a 'māq al-layl*»<sup>32</sup>, ovvero «Voyage au but de la nuit», richiamo evidente al famoso romanzo di Céline. Il capitolo si apre con una citazione dal romanzo *Le Quai aux Fleurs ne répond*

<sup>24</sup> Durante gli anni '50 Mardān subirà un processo per la sua raccolta di poesie *Qaṣā'id 'āriyah* (Poesie nude), considerata "oscena". 'Alī Badr ne farà un personaggio nel suo *Papa Sartre*. Cfr. Haytham Bahooora, *Baudelaire in Baghdad: Modernism, the Body, and Husayn Mardān's Poetics of the Self*, in "International Journal of Middle East Studies", vol. 45, Special Issue 02, *Queer Affects*, 2013, pp. 313-329.

<sup>25</sup> Kavvadias utilizzò i viaggi intrapresi intorno al mondo come marinaio, come metafora per la voglia di fuga della gente comune dai limitati confini della propria realtà. Le informazioni sui poeti greci sono state attinte da Bruce Merry (ed), *Encyclopedia of Modern Greek Literature*, Greenwood Publishing Group, Portsmouth NH 2004.

<sup>26</sup> Traduttore di autori tra cui Hölderlin ed Eliot, critico letterario, fissò in pagine suggestive le proprie esperienze di viaggio, e contribuì a rinnovare la tradizione della lirica greca contemporanea.

<sup>27</sup> Autore vicino ai movimenti poetici marxisti ed esistenzialisti degli anni '40.

<sup>28</sup> 'Alī Badr, *Ḥarā'it muntaṣaf al-layl*, cit., p. 78.

<sup>29</sup> Poeta e militante nella resistenza greca durante la Seconda Guerra Mondiale. Cfr. Ghiannis Ritsos, *Diciotto canzonette della patria amara e altre poesie. Testo greco a fronte*, Argo, Lecce 2010.

<sup>30</sup> 'Alī Badr, *Ḥarā'it muntaṣaf al-layl*, cit., pp. 97-98.

<sup>31</sup> Ivi, p. 16.

<sup>32</sup> Ivi, p. 121.

plus dello scrittore francofono Malek Haddad (1927-1978)<sup>33</sup> e una descrizione della città all'alba. Nel corso di tutto il suo soggiorno ad Algeri 'Alī Badr insisterà sul contrasto tra giorno e notte, luce ed ombra di questa città «protesa sul mare e con alle spalle il deserto»<sup>34</sup>, una città in cui alla stratificazione storica (fenici, romani, arabi, ottomani, francesi) corrisponde una stratificazione letteraria. Tuttavia, quella che sente di visitare lo scrittore iracheno è ormai la Algeri degli algerini che non aderisce più alla descrizione che ne faceva Alphonse Daudet<sup>35</sup>, ma somiglia piuttosto alla Tipasa fenicia ritratta da Albert Camus<sup>36</sup>, a cui dedica un intero capitolo<sup>37</sup>. È piuttosto l'Algeria di Aruj Barbarossa (Baba Aruj o Baba Oruç, 1474-1518), nome con cui è conosciuto il corsaro dalle non precisate origini, governatore di Algeri e Beylerbey, ovvero governatore supremo del Mediterraneo occidentale, il quale trasferì nel Maghreb molti di quei *mudéjar*, i rifugiati musulmani cacciati o indotti a fuggire dalla Spagna<sup>38</sup>. L'Algeria di 'Alī Badr è, infine, quella di Cervantes che tanta influenza ebbe nella redazione del *Don Chisciotte*<sup>39</sup>.

Nelle strade di Algeri 'Alī Badr si imbatte suo malgrado nella storia "europea" della capitale araba, incrocia gli alberghi dove hanno soggiornato Delacroix o Karl Marx, il quale vi si reca per sfuggire al freddo dell'Europa<sup>40</sup>. Tuttavia, un passaggio nel *sūq* intitolato a Murād Dīdūš (1927-1955), combattente della guerra di indipendenza algerina contro i francesi, lo riporta immediatamente nella Algeri degli algerini e nel miscuglio della lingua in cui arabo, berbero e francese si confondono. Una breve visita nella Algeri notturna insieme al poeta siriano Nūrī al-Ġarrāh (1956)<sup>41</sup> e all'algerino Abū Bakr Zammāl è il pretesto per ricordare l'Algeria degli anni '90, quella generazione di uomini e donne i quali hanno vissuto un periodo sanguinoso e definito in seguito dallo Stato "Tragedia Nazionale", mentre la domanda "chi uccide?" ancora risuona nelle strade della capitale<sup>42</sup>.

Il periplo di 'Alī Badr devia di nuovo verso oriente con il capitolo dedicato al viaggio a Teheran si intitola *Aswāq, ġawāmi' wa šu'arā'*, ovvero "Mercati, moschee e poeti", che si apre con i versi di Sohrab Sepehri (1928-1980), tra i poeti iraniani che negli anni '50 sperimentarono una corrente poetica modernista. In

<sup>33</sup> Ivi, p. 113. Malek Haddad, *Le Quai aux Fleurs ne répond plus*, Julliard, Paris 1961.

<sup>34</sup> 'Alī Badr, *Ḥarā'it muntaṣaf al-layl*, cit., p. 123.

<sup>35</sup> Léon Degoumois, *L'Algérie d'Alphonse Daudet d'après Tartarin de Tarascon et divers fragments des autres oeuvres*, Sonor, Genève 1922.

<sup>36</sup> «In primavera Tipasa abitata dagli dei e gli dei parlano nel sole e nell'odore degli assenti, nel mare corazzato d'argento, nel cielo d'un blu crudo, fra le rovine coperte di fiori e nelle grosse bolle di luce, fra i mucchi di pietre. In certe ore la campagna è nera di sole». Cfr. Albert Camus, *Noces à Tipasa*, in ID., *Essais*, Gallimard, Paris 1965; traduzione italiana, *Nozze a Tipasa*, in ID., *Il rovescio e il diritto, Nozze, L'Estate*, traduzione di Sergio Morando, Bompiani, Milano 1988, p. 61. Cfr. 'Alī Badr, *Ḥarā'it muntaṣaf al-layl*, cit., p. 123.

<sup>37</sup> 'Alī Badr, *Ḥarā'it muntaṣaf al-layl*, cit., pp. 141 ss.

<sup>38</sup> Aruj Barbarossa nacque nell'odierna Lesbo, nel XV secolo sotto dominio ottomano, e morì ucciso in battaglia dagli spagnoli a Tlemcen, in Algeria, allora ottomana. Da non confondere con Khayr al-Din Barbarossa. Ivi, pp. 123-124.

<sup>39</sup> Ivi, p. 124.

<sup>40</sup> Karl Marx si recherà ad Algeri per motivi di salute nel 1882 partendo da Marsiglia, e vi resterà poco più di due mesi. Cfr. Marlene Vesper, *Marx in Algier*, Pahl-Rugenstein, Bonn 1995. Cfr. anche 'Alī Badr, *Ḥarā'it muntaṣaf al-layl*, cit., p. 123.

<sup>41</sup> al-Ġarrāh aveva già visitato Algeri nel 1998 durante la stesura del suo *al-Firdaws al-dāmī. 31 yawm<sup>am</sup> fī l-Ġazā'ir* (Il paradiso insanguinato. 31 giorni in Algeria), Dār Riyād al-Rayyis, Bayrūt 2000.

<sup>42</sup> 'Alī Badr, *Ḥarā'it muntaṣaf al-layl*, cit., pp. 131-135.



questo caso a fare da guida allo scrittore iracheno è la poetessa Masooma Asefi, la quale “inizia” ‘Alī Badr alla conoscenza di Parviz Natel Khanlari (1914-1990), Mohammad Hossein Behjat-Tabrizi, meglio conosciuto con lo pseudonimo di Shahriyar (1906-1988)<sup>43</sup>, Ahmad Shamlu (1925-2000)<sup>44</sup>, famoso autore di poesia in prosa<sup>45</sup>. ‘Alī Badr si meraviglia della mole di testi tradotti in persiano da lingue straniere presenti nelle librerie di Teheran, che comprendono autori arabi come Ġādah al-Sammān (1942) spregiudicata scrittrice siriana, oppure ‘Abd al-Raḥmān Munīf (1911-2006), lo scrittore saudita che ha più volte denunciato il dispotismo dei regimi arabi, i quali non si capisce perché siano stati risparmiati dalla censura che ha colpito, invece, l’*Ulisse* di Joyce e la *Madame Bovary* di Flaubert<sup>46</sup>.

‘Alī Badr non può evitare il paragone tra la moderna capitale iraniana alla Teheran descritta in arabo dal geografo di origini iraniane al-Istahrī nel X secolo nel suo *Kitāb al-masālik wa ’l-mamālik* (Libro delle vie e dei reami). All’epoca – osserva ‘Alī Badr – Teheran era poco più di un villaggio, prima che la governassero i Safavidi, mentre la città visitata dall’autore iracheno è ormai una metropoli di oltre 10 milioni di abitanti<sup>47</sup>. Una città avvolta, secondo le impressioni di ‘Alī Badr, da una spessa nebbia che ne confonde i lineamenti, una nebbia da cui si scorgono i fantasmi dei poeti classici, da Ferdowsi, autore dello *Shahnameh* (X-XI sec.), a Hafez (XIV sec.) e Jami (XV sec.), le cui voci vengono soffocate dall’attuale sistema politico attraverso quella che ‘Alī Badr definisce ‘*unf muqaddas*, “una violenza sacra”<sup>48</sup>.

È nell’ultima tappa del viaggio, quella che conduce ‘Alī Badr da Marsiglia a Aix-en-Provence, nella chiusura di un ideale percorso circolare attorno al Mediterraneo, che lo scrittore iracheno rende esplicita la natura del suo viaggio. In quest’ultima tappa ‘Alī Badr afferma di voler seguire le orme di Rifā’ah Rāfi’ al-Ṭahtāwī (1801-1873), l’intellettuale pioniere della *nahḍah*, la rinascita araba, inviato in Francia nel 1826 dal governatore d’Egitto Muḥammad ‘Alī a capo di alcuni studenti per studiare arti e scienze nelle università europee e acquisire le necessarie competenze nel campo della stampa, dell’ingegneria e delle moderne tecniche militari del tempo<sup>49</sup>. al-Ṭahtāwī, il quale sbarcò a Marsiglia per poi raggiungere Parigi, si appassionò alla cultura e della letteratura francese e descrisse il suo soggiorno in Francia nel noto compendio *Taḥlīs al-ibrīz fī talḥīs Bārīz* (Dall’oro raffinato a Parigi in condensato, 1834)<sup>50</sup>. Scrive ‘Alī Badr:

<sup>43</sup> Poeta di origini azere, ha scritto in turco e persiano. Le informazioni sulla poesia persiana sono tratte da Homa Katouzian, *Iran: Politics, History and Literature*, Routledge, London/New York 2013.

<sup>44</sup> Shamlu, simpatizzante del movimento marxista, è famoso per il suo stile semplice che trova la sua ispirazione nella poesia persiana classica. La sua popolarità è rimasta intatta, sebbene il regime islamico instaurato nel 1979 considerasse con sospetto la sua produzione, vietata per molti anni.

<sup>45</sup> ‘Alī Badr paragona quest’ultimo a Rilke e Brodski per la modernità della sua poesia. Cfr. ‘Alī Badr, *Harā’it muntaşaf al-layl*, cit., p. 154.

<sup>46</sup> Ivi, pp. 153-154.

<sup>47</sup> Ivi, p. 159.

<sup>48</sup> Ivi, p. 162.

<sup>49</sup> Maria Elena Paniconi, *La riscoperta araba dell’Europa nella cronaca di viaggio «Takhlīs al-ibrīz fī-talkhīs Bārīz» (L’Oro di Parigi) di Rifā’a Rāfi’ al-Ṭahtāwī (1801-1873)*, in Marco Severini (a cura di), *Viaggi e viaggiatori nell’800. Itinerari, obiettivi, scoperte*, Marsilio, Venezia 2013, pp. 197-212.

<sup>50</sup> Isabella Camera d’Afflitto, *Letteratura contemporanea. Dalla nahḍah a oggi*, Carocci, Roma 2007 (2<sup>a</sup> ed.), p. 43.

Procedo seguendo i passi di al-Taḥṭāwī. Cammino seguendo le sue orme, la sua ombra nel caffè in cui era solito sedere, nelle strade orientaleggianti abitate da arabi, ebrei, africani e francesi, nel ristorante arabo che serve *falafel*, sulla nave araba che porta il nome di ‘Tangeri’, nella canzone egiziana che risuona al Vieux Port. Procedo sui suoi passi e lui, a sua volta, ricambia lo sguardo attraverso le stradine affollate con il suo piccolo turbante da studente dell’Azhar sulla testa, avvolto nei suoi abiti tradizionali. Simbolo dell’intellettuale tradizionale o eroe dell’esigenza di modernizzazione dell’Islam?<sup>51</sup>

Richiamare la figura di al-Taḥṭāwī significa, per lo scrittore, rispondere alla domanda posta all’inizio del cammino: perché viaggiare oggi? cosa c’è ancora da scoprire? a cosa servono le narrazioni di viaggio? Secondo ‘Alī Badr il piacere della scoperta sta nel parallelismo tra viaggio e ricerca della conoscenza, elemento che ha caratterizzato le narrazioni degli autori della *naḥḍah*. Un altro elemento che collega la *riḥlah* di ‘Alī Badr ai resoconti degli autori XIX è l’atteggiamento nei confronti dell’alterità. ‘Alī Badr, infatti, è alla ricerca di una dimensione comune tra sé in quanto viaggiatore e le persone incontrate: «Siamo stranieri, insieme stranieri e poeti»<sup>52</sup>. Lo scrittore iracheno non fa assolutamente cenno a quel sentimento di *ḡurbah*, la nostalgia per la madrepatria, che ha caratterizzato molti dei resoconti di viaggio arabi contemporanei, in particolare quelli scritti dai luoghi di esilio, *al-manfà*. Il testo di ‘Alī Badr rappresenta una novità anche in questo senso, poiché la sua posizione – sostenuta qui come in altri suoi scritti – capovolge assolutamente l’accezione dell’esilio così come è stato “raccontato” fino ad ora dalla maggior parte degli autori arabi<sup>53</sup>. ‘Alī Badr ha infatti dichiarato a proposito dell’esilio che: «As a word exile had somehow lost its true meaning and taken on another: that of homeland»<sup>54</sup>. Questa posizione rimanda ovviamente alla questione della ricostruzione di un’identità rinnovata e al rapporto dello scrittore con il suo paese d’origine, l’Iraq, dal 1980 quasi ininterrottamente in guerra<sup>55</sup>. In *Ḥarā’iṭ muntaṣaf al-layl* questo rapporto viene sintetizzato in un verso: «Sono senza patria e i poeti che conoscevo sono diventati soldati»<sup>56</sup>.

Per concludere, la *riḥlah* che, secondo ‘Alī Badr, prende forma «dall’apertura verso nuovi orizzonti dati da lingue ignote e opere letterarie da scoprire»<sup>57</sup> rappresenta, per l’autore iracheno, il genere che meglio riesce ad esprimere ciò che un luogo da solo non riesce a rivelare:

<sup>51</sup> ‘Alī Badr, *Ḥarā’iṭ muntaṣaf al-layl*, cit., p. 202.

<sup>52</sup> Ivi, p. 106.

<sup>53</sup> La letteratura sull’argomento è vastissima. Ci limitiamo a citare il famoso testo di Edward W. Said, *Reflections on Exile and Other Essays*, Harvard University Press, Harvard 2000, e il più recente convegno internazionale organizzato nel novembre 2013 da Muhsin al-Musawi presso la Columbia University su “Arabic Literature: Migration, Diaspora, Exile, Estrangement” (<http://www.mei.columbia.edu/conference.shtml>).

<sup>54</sup> Ali Bader, *A Long Phantasmagorical Dream for Those Who Are Not Part of the New Capitalism or Retired Communism*, in Nadje Sadig al-Ali and Deborah al-Najjar, *We are Iraqis: Aesthetics and Politics in a Time of War*, Syracuse University Press, Syracuse/New York 2012, p. 106.

<sup>55</sup> Questo argomento accomuna molti scrittori iracheni. Cfr. Fabio Caiani and Catherine Cobham, *The Iraqi Novel. Key Writers, Key Texts*, Edinburgh Studies in Modern Arabic Literature, Edinburgh University Press, Edinburgh 2013, in particolare pp. 163 ss.

<sup>56</sup> ‘Alī Badr, *Ḥarā’iṭ muntaṣaf al-layl*, cit., p. 107.

<sup>57</sup> Ivi, p. 210.

Il testo che scriviamo non rappresenta un'alternativa assoluta al luogo, come la narrazione di viaggio non può essere un'alternativa al viaggio. Tuttavia il testo rende presente ciò che è assente [...], e fissa l'istante impedendo al luogo di svanire per sempre. [...] Perciò un viaggio non assomiglia a nessun altro, e nessun testo somiglia ad un altro testo. Forse il resoconto di viaggio fissa l'istante che impedisce al luogo di andare via e svanire per sempre; il luogo sopporta questa libertà per diventare immortale a lungo e rendere la nostra relazione con esso più intima e autentica. La *riḥlah* diventa allora un inno, e assume una natura profetica, l'atto di catturare il luogo all'interno del testo, di catturare l'universo all'interno della scrittura, di acquisire il mondo attraverso la poesia. La *riḥlah* ci aiuta a decifrare le carte della mezzanotte per arrivare al mondo, e forse, senza saperlo, avvicinarci al mistero che Orfeo ha appreso nel suo poema<sup>58</sup>.

Quindi, se Deleuze affermava «toute œuvre est un voyage»<sup>59</sup>, 'Alī Badr sembra sostenere che ogni viaggio è un'opera.

---

<sup>58</sup> Ivi, p. 212.

<sup>59</sup> Gilles Deleuze, *Critique et clinique*, Editions de Minuit, Paris 1993, p. 10.